



ESSERE AMICI

In uno spazio ristretto di tempo, il giorno di Pasqua, le prime settimane del tempo pasquale "sorella morte" è venuta a bussare alla porta della vita di alcuni miei amici il Prof Sergio Mangiavillano, il notaio Nino Italice Amico, Suor Sofia Barbarino, l'Avv. Saro Criscuoli. La visione della morte in termini pasquali è certamente speranza, è profumo di eternità, è richiamo alle realtà definitive. Ho sentito la bellezza e l'importanza dell'amicizia. Dimensione importante della vita. Amicizia come rapporto, come relazione, come condivisione, come reciprocità.

Questi quattro volti mi guardano e mi parlano ancora. Sento l'assenza di una persona fisica che non mi impedisce di vedere oltre, di guardare oltre. L'amicizia è camminare insieme per alcuni tratti della vita, più o meno lunghi, ma sempre importanti in un rapporto di grande empatia. Accompatemi ancora caro Sergio, caro Nino, Cara Suor. Sofia, caro Saro. Riposate in pace.

Arrivederci amici!

don Vincenzo Sorce

RISORTO TRA DI VOI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Al centro di questa terza domenica di Pasqua c'è l'esperienza del Risorto fatta dai suoi discepoli, tutti insieme. Ciò è evidenziato specialmente dal Vangelo che ci introduce ancora una volta nel Cenacolo, dove Gesù si manifesta agli Apostoli, rivolgendogli questo saluto: «Pace a voi!» (Lc 24,36). È il saluto del Cristo Risorto, che ci dà la pace: «Pace a voi!» Si tratta sia della pace interiore, sia della pace che si stabilisce nei rapporti tra le persone. L'episodio raccontato dall'evangelista Luca insiste molto sul realismo della Risurrezione. Gesù non è un fantasma. Infatti, non si tratta di un'apparizione dell'anima di Gesù, ma della sua reale presenza con il corpo risorto.

Gesù si accorge che gli Apostoli sono turbati nel vederlo, che sono sconcertati perché la realtà della Risurrezione è per loro inconcepibile. Credono di vedere un fantasma; ma Gesù risorto non è un fantasma, è un uomo con corpo e anima. Per questo, per convincerli, dice loro: «Guardate le mie mani e i miei piedi – fa vedere loro le piaghe –: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho» (v. 39). E poiché questo non sembra bastare a vincere l'incredulità dei discepoli. Il Vangelo dice anche una cosa interessante: era tanta la gioia che avevano dentro che questa gioia non potevano crederla: «No, non può essere! Non può essere così! Tanta gioia non è possibile!». E Gesù, per convincerli, disse loro: «Avete qui qualche cosa da mangiare?» (v. 41). Essi gli offrono del pesce arrostito; Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro, per convincerli.

L'insistenza di Gesù sulla realtà della sua Risurrezione illumina la prospettiva cristiana sul corpo: il corpo non è un ostacolo o una prigioniera dell'anima. Il corpo è creato

da Dio e l'uomo non è completo se non è unione di corpo e anima. Gesù, che ha vinto la morte ed è risorto in corpo e anima, ci fa capire che dobbiamo avere un'idea positiva del nostro corpo. Esso può diventare occasione o strumento di peccato, ma il peccato non è provocato dal corpo, bensì dalla nostra debolezza morale. Il corpo è un dono stupendo di Dio, destinato, in unione con l'anima, ad esprimere in pienezza l'immagine e la somiglianza di Lui. Pertanto, siamo chiamati ad avere grande rispetto e

cura del nostro corpo e di quello degli altri.

Ogni offesa o ferita o violenza al corpo del nostro prossimo, è un oltraggio a Dio creatore! Il mio pensiero va, in particolare, ai bambini, alle donne, agli anziani maltrattati nel corpo. Nella carne di queste persone noi troviamo il corpo di Cristo. Cristo ferito, deriso, calunniato, umiliato, flagellato, crocifisso...

Gesù ci ha insegnato

l'amore. Un amore che, nella sua Risurrezione, si è dimostrato più potente del peccato e della morte, e vuole riscattare tutti coloro che sperimentano nel proprio corpo le schiavitù dei nostri tempi.

In un mondo dove troppe volte prevalgono la prepotenza contro i più deboli e il materialismo che soffoca lo spirito, il Vangelo di oggi ci chiama ad essere persone capaci di guardare in profondità, piene di stupore e di gioia grande per avere incontrato il Signore risorto. Ci chiama ad essere persone che sanno raccogliere e valorizzare la novità di vita che Egli semina nella storia, per orientarla verso i cieli nuovi e la terra nuova. Ci sostenga in questo cammino la Vergine Maria, alla cui materna intercessione ci affidiamo con fiducia.

PAPA FRANCESCO

REGINA COELI

Domenica, 15 aprile 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - Risorto tra di voi;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Casa dell'adolescente "Giovanni Paolo I";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Il Ricordo del Professore Sergio Mangiavillano / La Pasqua come cammino di rinascita;
- Pag. 7 - Vivere, Cadere e Risorgere;
- Pag. 8 - Incontro Giorno 12 aprile: "La Famiglia in un'epoca di transizione. Le Risposte";
- Pag. 9 - Aprile è (sarebbe) il mese della sua prevenzione / Autismo: Dal 1985 ai nostri giorni;
- Pag. 10 - La Primavera è vita e la vita è primavera;
- Pag. 11 - La Ginestra presenta Don Milani / Sulla strada di San Francesco
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di informazione;

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

PROGETTO «TERRA PROMESSA»

Un giorno ero appena arrivato dai miei vecchi genitori per pranzare con loro. Si facevano sempre più rari, infatti, i momenti per stare insieme. Mia madre, appena restammo soli un momento, mi disse: «Ma perché tu non sei un prete normale?». E mi spiegava con parole sue che un prete «normale» svolge i propri impegni in parrocchia, ha i suoi momenti di riposo, la sua tranquillità, i suoi ritmi senza stress, senza dover correre di giorno e di notte. Lei mi avrebbe voluto vicino e sentiva, invece, che correvo sempre più lontano. Mentre eravamo a tavola qualcuno bussò alla porta, con disappunto di mia madre: un padre accompagnato dal figlio chiedeva di parlarmi. Erano passati per caso e non speravano di trovarmi, li aveva spinti a venire, a quell'ora, la forza della disperazione. Il padre aveva scoperto che Lorenzo, suo figlio, durante il servizio militare aveva cominciato a drogarsi e un giorno aveva rischiato di morire per un'overdose. La terribile realtà aveva sconvolto il padre al punto da vergognarsi del figlio drogato. In paese, infatti, ci si conosce tutti e il giudizio è facile. Non capivo, però, perché si fosse rivolto a me per aiuto. Forse per il solo fatto che da bambino avrei voluto avviare Lorenzo in seminario. Ora avevo lì un padre ferito e un figlio distrutto dalla droga, venuti a chiedermi aiuto. Era per me una nuova situazione da affrontare e francamente non mi sentivo preparato. Essi compresero la mia esitazione, ma insistettero perché non li abbandonassi alla loro disperazione. Così, mi impegnai. L'indomani, Lorenzo venne al vecchio monastero di Santa Flavia, dove ormai abitavo, e incominciammo in qualche modo a occuparci di lui. Stabilimmo dei colloqui regolari, lo coinvolgemmo nel lavoro di segreteria, gli affidammo qualche piccola incombenza in comunità. Quando mi dovevo allontanare, però, lo chiudevo in un appartamento disponibile. Era l'unico modo per essere sicuro che non ne combinasse qualcosa delle sue. Avevo un grave problema in più e non volevo commettere errori.

Dopo qualche giorno, don Salvatore Tumminelli, della parrocchia San Pietro, che era sempre stato vicino all'Associazione, mi telefonò per dirmi che intendeva mandarmi un giovane drogato, di cui gli avevano parlato, perché lo aiutassi. Io protestai: perché dovevo essere io a occuparmene e non lui? Non ero affatto preparato sulle problematiche di droga. Ma le mie proteste non approdarono a nulla. Così giunse al Centro anche il secondo giovane, che subito mi avvertì - consapevole della situazione dei giovani drogati a Caltanissetta e dintorni - che dopo di lui i drogati sarebbero arrivati a fiume. E così fu. Si era



sparsa la voce che un prete finalmente incominciava a occuparsi di loro. Bussavano di giorno e di notte. Mi sentivo preso d'assalto, solo, impreparato, quasi travolto. Una domenica sera vennero da me in quattro. Tre ragazzi e una ragazza. Erano ubriachi, drogati, depressi: uno spettacolo allucinante. Una nuova tragedia era scoppiata nella società e i tanti amanti del quieto vivere minimizzavano e chiedevano di non creare allarmismi fuori luogo.

Quella sera i giovani mi chiesero di stare un po' insieme, poi di accompagnare la ragazza a casa sua a San Cataldo. Mi lasciai convincere. Andammo, nonostante mi sentissi letteralmente a pezzi, perché ero stressato da tempo: avevo il lavoro in curia, l'insegnamento, la nuova attività, la Facoltà a Palermo.

La fatica era sempre più grande, il ritmo sempre più incalzante, mi sentivo distrutto fisicamente. Il 7 gennaio del '82, mentre celebravo l'Eucaristia a Santa Flavia, perdetti i sensi e svenni. Mi ricoverarono in ospedale. Qui le maniere decise dei medici, le proteste dei miei familiari e l'affettuosità degli amici mi fecero capire che dovevo ridimensionare l'attività: non potevo, da solo, farmi carico di tutto. Promisi che non mi sarei più occupato dei drogati.

Durante la mia convalescenza, nella casa di campagna di mia sorella Pina, vennero però a cercarmi, più che mai, giovani sbandati, distrutti. Il loro messaggio era chiaro: non potevo abbandonarli. Appena mi ripresi impegnai tutte le forze per elaborare un progetto, coinvolgendo il vescovo (allora lavoravo ancora in curia) e l'intera comunità diocesana nel servizio ai tossicodipendenti, seguendo la linea del Concilio e del rinnovamento ecclesiale.

Feci incontrare i ragazzi con il vescovo, chiesi aiuti concreti e li ottenni, ma anche, e soprattutto, la disponibilità di un giovane sacerdote che mi aiutasse e dei locali per avviare l'opera di recupero.

Don Giuseppe Anzalone, sebbene ignaro di ciò che avrebbe comportato la nuova avventura, si rese disponibile. Ci furono dati, in comodato, i locali di **Villa Ascione**, proprietà del seminario; ma ahimè, trovammo quei locali distrutti, e diventati terreno abituale d'incontro per drogati, prostitute e malavita in genere: una vera palude del male. Occorreva un totale risanamento ambientale e sociale e avevamo bisogno, come al solito, di operatori sociali e di fondi economici.

A Roma era stato avviato, già da qualche anno, il «Progetto uomo» di don Mario Picchi. A lui chiesi di venire a Caltanissetta per un incontro, ma egli ci inviò un suo collaboratore, padre Vittorio Soana, gesuita, e un giovanissimo ragazzo del programma Emanuele, per una testimonianza. La chiesa di Santa Flavia era gremita: autorità, famiglie, educatori, drogati. L'argomento trattava interessava e coinvolgeva tutti.

PAG 3 - EMMAUS

CALTANISSETTA

TERRA PROMESSA

Filosofia

Siamo qui, perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi.

Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa.

Fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi. Timoroso di essere conosciuto, né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo.

Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio?

Qui insieme una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa, non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire.

Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere, non più soli come nella morte ma vivi a noi stessi e agli altri.



I ragazzi della Comunità.

Si presentò lì per lì Angela Sardo, una ragazza desiderosa di prepararsi per lavorare nella nuova struttura. Mi sembrò molto giovane per il compito richiesto, ma si mostrò irremovibile e decisa, affermando che la sua era una scelta di vita e chiedendo che fosse rispettata. Superata anche l'opposizione del padre, insieme con don Giuseppe, Tullio e Alessio partirono per il CEIS di Roma, per il periodo di formazione.

Intanto il prefetto Angelo Finocchiaro, con grande sensibilità, celerità e decisione convocò i sindaci di Caltanissetta, San Cataldo e Mussomeli e chiese loro un contributo per permettere il decollo del progetto: la risposta fu rapidissima e concreta, niente impediva di far partire la nuova iniziativa.

Da Roma però incominciarono a giungere le prime perplessità: il ritmo era stressante, il metodo duro e don Giuseppe avrebbe voluto desistere, anche se i ragazzi non erano d'accordo. Prevalse, purtroppo, la linea della rinuncia e ritornarono senza aver finito la preparazione richiesta. Però senza una formazione completa non potevamo avere operatori adeguati: che cosa fare?

La situazione sembrava in fase di stallo, ma con spirito davvero temerario, quasi con caparbietà, partimmo ugualmente. Il 2 gennaio del 1983, nelle due stanze a nostra disposizione, una piccola cucina, una stanza da pranzo e pochi soldi, accogliamo Santo, un ragazzo di origine sancataldese ma proveniente da Torino.

I parenti, gli amici, i volontari riempiono il nostro frigorifero. Le mie sorelle con i miei cognati Angelo, Pino, Filippo fornirono frutta, verdura, carne e altri generi di prima necessità.

Ripartiva la carovana della speranza, mentre aumentavano le altre richieste d'aiuto; si toccava con mano che il fenomeno droga non concedeva soste.

La nostra iniziativa fu conosciuta al Nord da un frate domenicano di Bolzano, fra Giovanni, che ci inviò due ragazzi, Nino ed Elvira e, dopo qualche settimana, giunse un altro ragazzo da Verona. L'essere stati conosciuti prima al Nord ci convinse, se mai ce ne fosse stato bisogno, che noi meridionali siamo autolesionisti, riteniamo che le iniziative che nascono al Sud non riscuotano grande stima, forse perché facciamo fatica ad apprezzare noi stessi.

Con il numero dei ragazzi da «trattare» aumentavano anche i problemi; si raccoglievano è vero alcuni frutti, ma le difficoltà erano notevoli. Bis-

gnava offrire maggiori sicurezze e autonomia agli operatori, perché i ragazzi che arrivavano non se ne andassero con facilità, al sorgere delle prime difficoltà.

Insieme con don Giuseppe andammo a Genova, da padre Vittorio Soana, che era stato colà trasferito. Gli chiedemmo aiuto e conforto, ma non ottenemmo una risposta concreta; solo l'indicazione di un nome: avremmo dovuto chiedere aiuto al francescano padre Sante, che svolgeva il suo ministero a Messina. Questi ci offrì la sua disponibilità e una volta al mese venne a darci il suo apporto di supervisore.

Una sera, persone ignote spararono contro la mia stanza, in comunità. Furono perforati vetri, tende, armadi. La luce era accesa, ma per fortuna io non c'ero.

Questo episodio mi turbò, ma non mi fece arrendere: si seppe, poi, che erano stati alcuni spacciatori, che volevano intimidirci.

Per un momento mi sentii più solo, ma ormai non potevo più tornare indietro. Il lavoro con i ragazzi drogati e con le loro famiglie mi faceva toccare in forma ancor più concreta la solitudine, la sofferenza, il non senso dell'uomo contemporaneo.

Vite spente, famiglie distrutte, coppie lacerate. Mi riscossi dalla mia paura pensando che non mi mancavano né solidarietà né sostegno da parte di tanti uomini e donne di buona volontà e continuai nella mia missione.

Ci impegnammo ancor di più per la formazione degli operatori, mentre i club di servizio ci diedero un grosso sostegno psicologico e apporti concreti. I Lions, i Rotary, i Kiwanis, i Fidapa e i Panatlon fecero a gara per incoraggiarci e, insieme con alcune parrocchie, ci sostennero concretamente.

L'arrivo di nuovi operatori provenienti dall'esperienza della Comunità di Messina: Dino, Andrea, Mimmo e Maurizio rese possibile un nuovo impulso al programma che si andava delineando con sempre maggiore chiarezza, mentre i contributi finanziari, soprattutto del Comune di Caltanissetta, e l'entrata in vigore della convenzione con l'U.S.L. ci permisero anche la ricostruzione e il risanamento dei locali. Furono demolite le stalle fatiscenti e costruiti ambienti nuovi, accoglienti, funzionali. Ora che villa Ascione era totalmente trasformata, bisognava migliorare la qualità del servizio e garantirne lo sviluppo.

Avevo conosciuto a Roma uno dei supervisori americani, Tony Gelormino. Gli telefonai perché mi ottenesse un appuntamento con monsignor O'Brien, quindi presi l'aereo per New York.

Da quell'incontro ottenni di poter convincere il **Daytop (l'organizzazione delle comunità terapeutiche americane) a offrirci la loro alta e qualificata consulenza e supervisione, frutto di una esperienza universalmente riconosciuta.**

Nel gennaio del 1990, una delegazione composta da Tony, Charles e David venne a verificare se esistevano le condizioni per una collaborazione tra Daytop e Casa Famiglia Rosetta. Non si aspettavano di trovare un'organizzazione complessa, efficiente e funzionale e ne rimasero ammirati. Due mesi dopo venne a Caltanissetta Ernest Di Giacomo, presto raggiunto dalla moglie

Jeannie. Il Daytop aveva, ormai, inserito Caltanissetta nei circuiti internazionali della terapia e della riabilitazione.

In breve tempo, specialisti belgi e americani si trasferirono nel capoluogo nisseno per contribuire alla crescita di Casa Famiglia Rosetta: le utopie si avverano se la fede e il coraggio di osare non vengono mai meno.

PAG 5 - EMMAUS

Intervista a don Vincenzo Sorce

DAGLI STATI UNITI NUOVI PROGETTI PER SERVIZI PIU' QUALIFICATI

Lo scorso mese di ottobre, don Vincenzo Sorce, fondatore e Presidente dell'Associazione «Casa Famiglia Rosetta» e dell'Associazione «Terra Promessa», ha trascorso un periodo di 20 giorni negli Stati Uniti, per consolidare alcuni rapporti con esperti americani disponibili a contribuire alla qualificazione scientifica dei servizi offerti dalle due Associazioni. Una collaborazione già collaudata per il settore delle tossicodipendenze, vista la permanente presenza di operatori del Daytop Village di New York a Caltanissetta, e che si prospetta molto interessante anche in vista dell'apertura di nuovi centri, tra i quali di sicuro rilievo quello di prevenzione genetica e il centro per cranioceli.

Don Vincenzo Sorce non è nuovo a questi viaggi oltreoceano. Lo abbiamo intervistato, in uno dei suoi rari momenti di pausa lavorativa, per conoscere le indicazioni più importanti del suo soggiorno negli Stati Uniti.

Don Vincenzo, l'America per lei è diventata molto vicina. In un anno quattro viaggi. Come mai...?

Il lavoro che svolgiamo sia a Casa Famiglia che a Terra Promessa

esige continui stimoli ed apporti sempre nuovi per una migliore qualità degli interventi. In America è dato molto spazio alla ricerca scientifica. È una specie di laboratorio del futuro.

Un'occasione importante, dunque, per definire progetti

sempre più impegnativi. Quali sono state le tappe fondamentali del suo viaggio?

Sono stato in California a S. Francisco. Dal Dr. David Deltch, un operatore del Day Top Village di New York più volte ospite delle nostre strutture, sono stato introdotto in alcuni ambienti universitari di Berkeley, ho visitato strutture per portatori di handicaps, per giovani con problemi di droga, per ammalati di Aids.

Ho incontrato équipes di specialisti che operano in centri per cranioceli denominati: «transitions». A gennaio avremo a Caltanissetta un seminario con gli specialisti, dr. Robert Schneider e con il dr. Michael Shore.

A Caltanissetta avremo anche la dr.ssa Pat Thomas che verrà per fare il punto della situazione sulla ricerca condotta per combattere il virus dell'Aids.

Interessanti sono stati gli incontri con le strutture che si occupano di persone con problemi di droga «Walden House». Stimolanti gli incontri al «Center for independent Living», un movimento che si occupa della promozione delle persone con handicaps cercando di garantirgli una vita quanto più indipendente possibile.

Un altro risultato del viaggio in California è stato il contatto con il prof. Laymour Kessler dell'Università di Berkeley, esperto in prevenzione genetica. La sua venuta a Caltanissetta per marzo sarà un grosso contributo per il nostro lavoro nel

campo della prevenzione genetica.

Moltissimi spunti di lavoro dalla California. Cosa l'ha colpito di più di quei luoghi?

Sono stato abbagliato dalla luce di San Francisco, incantato dai tramonti sulla baia, ristorato dalle lunghe passeggiate mattutine nei boschi, confortato dal calore familiare di David, Carol, Obraim, Susy, Geissan, edificato dall'accoglienza del Reverendo Richard Deltch, parroco di S. Anna.

Nel suo viaggio ha avuto come valida guida un altro operatore del Daytop oltre a David Deltch, Tony Gelormino, anche lui spesso ospite a Caltanissetta per i seminari di qualificazione per operatori delle Comunità terapeutiche per tossicodipendenti.

Sì, sono stato con Tony Gelormino in Pennsylvania a Wilford presso l'Istituto Prometeo del Daytop in un contesto naturale straordinario. Il confronto con Tony Gelormino è stato di una ricchezza eccezionale. Le Comunità terapeutiche del CEIS in Italia devono molto a Tony Gelormino e Terra Promessa è fortunata d'averne la collaborazione.

A Wilford sul lago ho goduto di momenti straordinari di silenzio e di preghiera. La partecipazione alla festa di «Gaudencia» anniversario del Daytop è stata poi una esperienza straordinaria: ho visto 500 giovani delle Comunità danzare la vita.

Ha anche incontrato esperti per il trattamento degli alcolisti?

Sì, certamente. Molto interessante è stato l'incontro con il prof. Richard Dun, esperto mondiale di psicologia, dell'Università di New York, che avremo a Caltanissetta nella prossima primavera.

In quali altre città si è spostato?

Sono stato a New York al Daytop, ho incontrato Monsignor O'Brien, fondatore del Daytop e i componenti dell'esecutivo. Si sono rafforzati i rapporti di amicizia e collaborazione e a maggio avremo la visita di Monsignor O'Brien.

Don Vincenzo, lei nei suoi viaggi è sempre molto attento ad alimentare i momenti di formazione spirituale, che stanno alla base delle sue iniziative. Ci è riuscito anche negli Stati Uniti?

Sì, un obiettivo importante è stato l'incontro con i primi membri della Comunità S. Maria dei poveri, che è nata anche in America. Muovono i primi passi con entusiasmo. L'esperienza è apprezzata e seguita e un gruppo si sta preparando a venire in Italia per alcuni momenti formativi.

Mi sembra che il bilancio di questo lungo viaggio sia stato positivo?

È stato certamente un viaggio interessante, anche se faticoso. Sono contento anche perché ho visto che la stampa americana ci apprezza: il «Gazette» di Wilford ha pubblicato un servizio su Casa Famiglia e Terra Promessa. Ringraziamo il Signore.

stenza. La comunità aiuta la persona, protagonista e artefice del proprio cammino, a compiere un lavoro di discesa nelle profondità del proprio essere per conoscersi, prendere contatto con il proprio mondo interiore, là dove le ferite e il dolore sono più vivi e più profondi, e fare una duplice fatica: quella della demolizione di tutti i comportamenti negativi, a partire dalle radici, e quella della ricostruzione di atteggiamenti che

determinano un nuovo stile di vita; interiorizzando ed esprimendo i valori fondamentali come l'amore, il rispetto, l'onestà, l'umiltà, la responsabilità, la disponibilità all'ascolto di se stessi e dell'altro, chiu-que esso sia.

La comunità offre un'intensa vita relazionale nella verità e nella carità. Dico sempre ai giovani che la comunità è il laboratorio della civiltà dell'amore, della cultura della vita, perché in comunità i giovani sono costruttori di se stessi e degli altri, per dar vita a una nuova società.

I piccoli, gli ultimi, gli emarginati sono i costruttori di un mondo nuovo. In comunità ogni giorno si tocca con mano il passaggio dalla morte alla vita, in essa i giovani e le famiglie, che contemporaneamente fanno un loro cammino, si

riappropriano della speranza, utilizzando, in uno stile aconfessionale e di libertà, gli strumenti della comunità cristiana: il valore di una vita comune esigente ed essenziale, la prevalenza dell'essere sull'avere, la povertà interiore e il coraggio di cambiare.

Questo modello offerto dalla nostra comunità per i giovani e per le famiglie può essere utilizzato anche dalla comunità cristiana, basta integrarlo con alcune specificità ecclesiali, per una efficace azione educativa dei giovani e delle famiglie.

È sorprendente notare come il cammino seriamente percorso conduce gradualmente la persona a sentire e a vivere le esigenze più profonde dello spirito. I brandelli di un'umanità lacerata vengono recuperati, ricostruiti, ridonati alla vita come segni di speranza.

Il progetto «Terra promessa» è aperto all'uomo, alla società e al mondo, senza confini. Ogni giorno i giovani e gli operatori delle nostre comunità esprimono l'amore alla vita con queste parole:

«Siamo qui, perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta se stessa, negli occhi e nei cuori degli altri, scappa. Fino a quando non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi. Timorosa di essere conosciuta, non può conoscere se stessa né gli altri e sarà sempre più sola. Dove possiamo trovare un tale specchio, se non nei nostri punti comuni? Qui una persona può, alla fine, manifestarsi chiaramente a se stessa, non come il gigante dei suoi sogni né come il nano delle sue paure, ma come persona, come parte di un tutto, con il suo contributo da offrire e da ricevere. Su questo terreno possiamo tutti mettere radici e crescere, non più soli, come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri».

DA «IL CORAGGIO DI OSARE»

don Vincenzo Sorce

CASA DELL'ADOLESCENTE

"GIOVANNI PAOLO I"

La struttura Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I" vede la luce nel 1999, in una villa nel quartiere dell'Eur, quando il fondatore don Vincenzo Sorce, rispondendo al grido di richiamo delle periferie del mondo, sensibilizzato dalla condizione in cui versavano i minori socialmente e culturalmente emarginati, decide di dare loro una possibilità di riscatto e di liberarli dalle maglie della malavita organizzata. La nostra prima struttura prende il nome dal papa Giovanni Paolo I, "il papa del sorriso", vicino ai bisogni perché egli stesso proveniente da una famiglia molto povera. Ma è dal 2000, anno in cui diviene direttore il dr. Massimo Camilli, che la struttura entra in pieno regime di funzionamento. Nei primi anni la struttura accoglie principalmente minori con misure alternative alla detenzione, con provvedimenti penali a carico e spesso con mantenimento di prescrizioni psicofarmacologiche.

In particolare, rimane in tutti noi vivo il ricordo del primo minore accolto in casa-famiglia, A. C.: un giovane proveniente da Napoli, che aveva vissuto, sino ad allora, di espedienti, dedicandosi al furto e commettendo crimini di diversa entità. Il giovane rimane da noi circa tre anni e mezzo. Ragazzi come D. C., L.S. o P. L., in casa-famiglia trovano la possibilità di ridurre i comportamenti devianti ed uscire dall'ambiente della criminalità in cui erano stati coinvolti. Alcuni ragazzi provenienti da regioni del Sud Italia, vengono collocati da noi per essere defi-

nitivamente allontanati dalle reti della criminalità in cui loro malgrado si erano trovati invischiati. Il collocamento in casa-famiglia, per questi giovani significa essere affrancati dal vivere vite anonime, dal crescere all'interno di famiglie violente, dal vuoto del carcere o dall'occupare grigi quartieri di cemento. La casa-famiglia da loro l'impulso per ricominciare a vivere e per la prima volta, sperimentare l'abitare in un luogo carico di affetto, armonia e bellezza. Una volta passati da una condizione di sfruttamento e disuguaglianza sociale,

alla casa-famiglia, dove vige una condizione di partecipazione ed una alta considerazione per la dignità dell'individuo, questi ragazzi sperimentano per la prima volta la possibilità di poter decidere liberamente e responsabilmente di essere sé stessi ed iniziano a diventare protagonisti della propria vita. Finalmente per loro si apre la possibilità di attraversare la loro adolescenza ed accedere alla vita adulta, senza subire ulteriori traumi e facilitati dal sostegno di adulti amorevoli. All'interno della struttura, durante gli anni, si sono alternati congiuntamente ragazzi maschi provenienti dal circuito pena-

le con quelli provenienti dal civile accolti con provvedimenti limitativi della responsabilità genitoriale da parte del Tribunale per i Minorenni. Per la nostra equipe, i primi, sono stati anni dolorosi, perché ci hanno lasciato i segni delle sofferenze vissute da quei ragazzi, nei quali spesso coesistevano diverse problematiche, simultanee ai disturbi comportamentali. Ma proprio tempo, si è trattato di

anni altamente formativi. Anni in cui abbiamo creato un clima di collaborazione e reciprocità, offrendo modelli comportamentali che i ragazzi hanno interiorizzato e fatto propri, riproponendoli nella loro vita una volta usciti dalla casa-famiglia, anche continuando la convivenza insieme.

Da circa 10 anni ci siamo trasferiti nel quartiere limitrofo di Acilia, più a sud dell'Eur, in una villa che fa parte dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. In questi anni la casa-famiglia, come parte di una rete di servizi del territorio, ha ospitato minori con disposizioni di allontanamento dal nucleo d'origine, provenienti dalle famiglie più fragili e vulnerabili. Inoltre, da quando il fenomeno migratorio è iniziato a crescere maggiormente, la casa-famiglia accoglie anche i minori delle periferie di tutto il mondo, sia maschi che femmine. Così la Casa dell'Adolescente Giovanni Paolo I, nel corso degli ultimi anni, ha esteso l'accoglienza ai minori soli non accompagnati, che rappresentano attualmente la metà dei residenti. Si è voluto in tal modo creare una "famiglia" di adolescenti, caratterizzata da entrambi i sessi e dalla multiculturalità in un continuo scambio di esperienze diverse e condivise. In un territorio come quello del Comune di Roma, che si esplicita per una forte presenza di minori, con difficoltà di integrazione, dove preoccupa il continuo verificarsi di episodi di intolleranza e violenza. All'interno della struttura viene data la possibilità ai ragazzi tra i 12 ed i 18 anni di portare avanti





il loro percorso formativo ed entrare nel mondo del lavoro raggiungendo una piena autonomia sia da un punto di vista sociale che economico. In casi particolari la permanenza può arrivare fino al 21 anno di età. Tale autonomia passa per un'attenzione meticolosa nel fornire ai ragazzi cure personali, esperienze di studio in Italia e all'estero, progetti di scambi internazionali in diverse città europee (alcuni dei nostri ragazzi hanno partecipato con lo SCI Italia o con i Servas a progetti in Spagna, in Ungheria, in Inghilterra, in Turchia), stimoli culturali con corsi di teatro, cinema, attività sportive, visite nelle città d'arte, vacanze estive in Sicilia e coinvolgimento con le scuole per i tirocini formativi nelle aziende e nei campi scuola (Vienna, Firenze, Venezia, ecc).

Dal 2015 è attivo presso la Casa dell'Adolescente "G. Paolo I" oltre alla residenzialità con i nostri 10 residenti anche un servizio di accoglienza diurna

(semi-residenziale). Si tratta di un intervento socio-educativo temporaneo post scolastico per permettere ai minori del territorio, in età scolare (6-18 anni), di poter essere assistiti dopo la scuola al fine di evitare il cronicizzarsi di difficoltà nell'apprendimento, relazioni disfunzionali e conseguente rischio di dispersione scolastica.

Il servizio in semi-residenzialità prevede la presa in carico giornaliera di massimo tre minori, per l'intera settimana scolastica o frazione di essa, dalle 14 alle 20 per quei casi, segnalati dal Servizio Sociale, dove sono presenti difficoltà di accudimento delle famiglie (nuclei monogenitoriali, famiglie multiproblematiche o socialmente fragili, ecc)

Si tratta di assicurare da una parte una relazione costante e stabile con adulti di riferimento, dall'altra un recupero ed un consolidamento delle competenze

cognitive, comportamentali ed emotive, coinvolgendo, per questo aspetto, come parte attiva anche i ragazzi più grandi ospiti in regime residenziale. A tale proposito sono attivati, di volta in volta laboratori di art therapy e/o di lettura interpretativa a tema (solidarietà, legalità, diritti umani, bullismo, ecc) con visione di film e viaggi esperienziali che vede coinvolti contemporaneamente sia i minori del diurno sia quelli in residenziali-

tà. A tutto ciò c'è da aggiungere che l'Associazione Casa Famiglia Rosetta Onlus su Roma ha istituito da qualche anno un Centro di Psicoterapia Clinica solidale ed accessibile presso il centro Studi "Don Giacomo Alberione" di Via Dalmazia, 25, a favore di educatori professionali, psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, operatori generici di assistenza, O.S.A., volontari e professionisti impegnati nelle relazioni di aiuto ai minori, operanti sia nelle case famiglia di prima che di seconda accoglienza.

In tutti questi anni, l'associazione Casa Famiglia Rosetta, attraverso l'operato della struttura Giovanni Paolo I, ha risposto, sul territorio di Roma, al fenomeno della devianza sociale che conduce a fenomeni di carattere delinquenziale; ha indirettamente contribuito a sanare la grande piaga dell'abbandono scolastico, collegabile al diffondersi dello sfruttamento minorile; ha liberato i minori dalla povertà economica e culturale che riguarda un numero altissimo di famiglie multiproblematiche; ha ridato agli adolescenti la possibilità di riprendere un percorso evolutivo sano e prospettive nuove, anche in termini di mobilità professionale ed autonomia personale.

**DOTT. MASSIMO CAMILLI
DIRETTORE CASA DELL'ADOLESCENTE
"GIOVANNI PAOLO I" - ROMA**



IL RICORDO DEL PROFESSORE SERGIO MANGIAVILLANO

Per Pasqua a Milano dove s'era recato per un controllo della figlia Eletta in compagnia con la moglie Stefania è morto Sergio Mangiavillano. Uomo di fede, di cultura, di scuola.

Il professore Mangiavillano ha incarnato la figura del laico cattolico del dopo Concilio. Vivace, preparato, attento alla vita della Chiesa, della Città, del territorio ha fatto della fede l'elemento ispiratore dell'intera sua vita. Formatosi nella Fuci alla scuola di don Felice Dierna, ha vissuto il rinnovamento conciliare con passione e coerenza, profondamente inserito nella Chiesa locale, attento ai fenomeni di cambiamento della Chiesa. Fu appassionato e competente presidente diocesano dell'azione Cattolica, presidente regionale e consigliere regionale. Animatore del Convegno diocesano "Evangelizzazione e promozione umana", partecipò al sinodo diocesano. Amò e servì la Chiesa con creatività e fantasia di amore. Dalla sua vita di fede scaturì il suo impegno culturale attento alla storia letteraria della Città, promotore della cono-



scienza degli uomini illustri della città, letterato e scrittore della sicilianità e della vita nissena. Fu uomo di scuola, competente, appassionato. Docente, preside, apprezzato e ricercato, collaboratore dei Provveditori scolastici, animatore di corsi e di iniziative didattiche, educatore di generazioni di giovani, libero e coerente con i valori cristia-

ni, partecipò alla vita della città impegnandosi anche a livello politico.

Sergio Mangiavillano, uomo di dialogo e di confronto, difensore della giustizia e della verità. Fece della rivalutazione del Vescovo Zuccaro una ragione di vita, ne approfondì la storia, ne difese la verità di vita, fece ritornare le sue spoglie dal cimitero S. Orsola di Palermo alla Cattedrale di Caltanissetta, e scrisse della sua vicenda nel romanzo "La venerabile impostura". Uomo coerente e dalla schiena dritta fu a servizio degli ultimi partecipando attivamente alla vita e alla crescita dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", di cui fu a lungo membro del Consiglio di Amministrazione. Collaborò

con l'Anffas, dedicò la sua vita all'accompagnamento della sua figlia Eletta. Testimonianza credibile della nostra città, seppe vivere il rapporto fede-cultura, fede-politica in modo adulto e maturo. Una presenza quella di Sergio Mangiavillano che ha onorato ed illuminato la Città.

DON VINCENZO SORCE

RINASCERE...

LA PASQUA COME CAMMINO DI RINASCITA

LA PASQUA A VILLA ASCIONE

La celebrazione delle festività pasquali rivestono un tassello fondamentale del nostro Cammino Terapeutico.

Il termine "Pasqua" deriva dal greco pascha che a sua volta deriva dall'aramaico "pasah" - passare oltre - e rappresenta la principale solennità del cristianesimo, indicando il passaggio dalla morte alla vita.

Momento di grande riflessione che precede la solennità pasquale è la Quaresima, periodo di preparazione fisica, spirituale ed intellettuale, dove tutti i nostri ragazzi residenti e gli operatori sono stati enormemente impegnati nella sistemazione e organizzazione della casa ma, principalmente, nell'approntamento spirituale.

In questo periodo abbiamo avuto la grazia di ospitare i frati Passionisti che hanno svolto una missione popolare all'interno dei nostri locali, giornate di intensa riflessione e preghiera con particolari momenti che hanno segnato nell'intimo ogni presente; sono stati posti tanti interrogativi, per passare, come ci insegna il poverello di Assisi "dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo", sono seguiti gruppi, confronti e momenti di crescita e condivisione.

Non sono mancati i tempi per il Sacramento della Riconciliazione, sperimentare la Misericordia di Dio è un passo basilare per un radicale cambiamento interiore che prevede una conversione, l'accorgersi di camminare su una strada sbagliata e

decidere di tornare sui propri passi; il pentimento della propria condotta; il confessare le proprie colpe ed il perdono, attraverso l'assoluzione, che ci riconcilia con Dio e con la Chiesa.

Il cuore dell'anno liturgico, il triduo pasquale, ha coinvolto tutti in un susseguirsi di importanti avvenimenti che hanno emozionato ed arricchito il cammino intrapreso.

Il Giovedì Santo è stato segnato dal rito della lavanda dei piedi, una particolare liturgia che ha interessato tutti i presenti e che ha lasciato negli stessi dei sentimenti di fratellanza e di rispetto.

Anche la celebrazione della Via Crucis ha mosso i nostri ragazzi, tutti, nei giorni antecedenti il venerdì siamo stati chiamati a riflettere sulla valenza di tale solennità, formulando dei pensieri, sforzandoci di traslare le varie stazioni nel quotidiano di ognuno.

Il sabato Santo è stato impreziosito dalla Celebrazione della Veglia Pasquale officiata dal nostro Presidente don Vincenzo Sorce. Tale Veglia è stata onorata dalla presenza di altre strutture appartenenti alla stessa grande Associazione "madre" - Casa Famiglia Rosetta - grazie anche alla presenza del dott. Giuseppe Tivolacci, teologo, frutto della continua provvidenza, ha arricchito con la sua sapienza l'intera cerimonia ed ha coinvolto i presenti in una suggestiva celebrazione liturgica sancita dalle quattro grandi tappe che la costituiscono: il lucernario che fa brillare Cristo come splendore della vita; la liturgia della parola: dalla Genesi al nuovo

testamento con la lettera di San Paolo ai Romani; la liturgia battesimale e la liturgia eucaristica. In particolare il

fuoco è la somma espressione del trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo e della vita sulla morte.

Il cero pasquale è il simbolo di Cristo, vera luce che illumina ogni uomo. La sua accensione rappresenta la resurrezione di Cristo, la nuova vita che ogni fedele riceve da Cristo e che, strappandolo alle tenebre, lo porta nel regno della luce assieme agli angeli. E l'acqua che è l'elemento che purifica ed il mezzo attraverso il quale si compie il Battesimo. La notte di Pasqua è la notte battesimale per eccellenza, il momento in cui il fedele viene incorporato alla Pasqua di Cristo che, come detto prima, rappresenta il passaggio dalla morte alla vita.

In virtù di ciò il ruolo della Comunità riveste e si arricchisce di particolare importanza, aiutando e accompagnando l'uomo in questo delicato, importante e fondamentale passaggio che permette il proseguo della vita.

Che questa Santa Pasqua possa segnare davvero il passaggio da una "vecchia" vita, offuscata, fredda e cupa, alla Luce: una particolare luce che sia in grado di illuminare non soltanto il nostro cammino, ma che sia da guida per chi incontreremo nel lungo percorso della nostra vita.

GABRIELE MATINA



VIVERE, CADERE E RISORGERE

Il dialogo tra Gesù e Maria, la croce di Cristo e le croci della nostra Vita

Dal 12 al 15 Marzo la nostra Associazione ha ospitato dei Padri Passionisti nelle Comunità "Villa Ascione" e "L'Oasi" che, in punta di piedi, ci hanno regalato un'esperienza unica: giorni di profonda riflessione che tra esercizi spirituali e momenti di riflessione su temi ben precisi, hanno coinvolto tutti quanti. Ovviamente anche noi Volontari del Servizio Civile siamo stati invitati a partecipare e con grande entusiasmo abbiamo vissuto queste giornate che si sono svolte normalmente, o quasi dato che i Padri sono stati ospiti delle strutture a tutti gli effetti ma i momenti di insieme, se inizialmente hanno creato imbarazzo, immediatamente dopo hanno aperto grandi dibattiti. Infatti ci sono state poste delle domande come: "che sensazione provo davanti la Croce?" "qual è la mia croce?" "Perché Dio è il nostro padre?" "Cos'è il perdono?" Sono saltati subito ai nostri occhi le espressioni degli ospiti della Comunità e di quanti stavano partecipando a questo incontro, dato che sono sicuramente quesiti che nessuno, o quasi, ha mai provato a dare una risposta...ma dal silenzio che si è creato si percepiva che tutti erano desiderosi di ascoltare delle risposte, attenti a guardarsi dentro e a guardare dentro gli altri.

Più precisamente a "L'Oasi", nella giornata di giovedì 15 marzo, è stato esposto un tema prettamente religioso ma anche attuale: "Il dialogo tra Gesù e Maria".

I partecipanti sono stati divisi in due gruppi; dunque Padre Filippo e Padre Giuseppe si sono divisi, come nei giorni precedenti, per iniziare subito con la discussione del tema.

Il focus della questione è chiaro: la sofferenza di Maria nel vedere il figlio morire; una sofferenza atroce, ma sempre gentile e senza odio: Maria conosce la missione di suo figlio, il Salvatore, sa che le sue opere sono state immense e sa già in cuor suo che il Figlio che, dal Padre è stato creato, sta tornando al Padre per sua stessa volontà. Gesù,

come un agnello condotto al macello, andava verso la morte, ma era mansueto; Maria, come la società, riconosce il dolore e soffre. Quale altro esempio di lampante attualità potrebbe farci capire l'immensa veridicità delle figure della Croce, di Cristo e di Maria?

Ci è stato letto un canto che racconta il dialogo tra Gesù e Maria, prima e dopo la crocifissione: l'autore scrive che in nessun brano del Vangelo, Gesù ha chiamato la Madonna "Madre", ma quando stava per morire, si poiché voleva arrivare dritto al suo cuore.

Da umani cerchiamo sempre di comprendere e ci chiediamo sempre il come ed il perché ma alla fine: "Come si palesa Gesù nella mia vita, con che mezzo?" questa è stata un'altra domanda posta per stimolare mente e anima alla riflessione puramente personale. Nonostante fosse stato precisato che quello che sarebbe seguito dovesse essere

tutto fuorché un dibattito, ai primi stimoli gettati da Padre Filippo il dibattito non ha potuto non crearsi! Subito il gruppo è stato richiamato al focus della situazione, ossia la risposta personale, la riflessione sul segno che Cristo ha lasciato in noi.

Quel giorno erano presenti due famiglie, entrambe lì per due figli che stanno vivendo la Comunità facendo il programma. In alcuni dei loro volti era palese la voglia che avessero di rispondere e infatti poco dopo è accaduto: le madri si sono aperte ad uno sfogo assolutamente positivo in quanto entrambe hanno sostenuto di aver portato una croce, di aver sofferto per i figli nella via della perdizione, ma che han-

no assistito alla loro "resurrezione", al loro tornare in vita, come uomini nuovi.

Le lacrime di tutti erano irrefrenabili e queste madri e questi figli quasi rispettivamente Maria e Gesù, hanno assolutamente rispecchiato il tema di quella mattina, colmandola sempre di più di amore, speranza e fiducia nella nostra Cristianità che, grazie all'immolarsi di Cristo, ci aiuta a salvarci e a farci testimoni di vita e di rinascita per tutti coloro che si trovano nel buio e che possono Risorgere dal male che si sono inflitti. In questi giorni è stato come se il tempo si fosse fermato! Di colpo si sono allontanati tutti quei pensieri di vita quotidiana che ci assillano e che ci destano preoccupazione e abbiamo avuto solo orecchie per ascoltare la parola di Dio, ascoltare le testimonianze di vita dei "ragazzi", come noi tutti li chiamiamo, che hanno voluto raccontarci le loro storie...Quest'esperienza, in un'unica parola, si potrebbe descrivere come un "promemoria" che spesso dimentichiamo e cioè la costante presenza di Dio nelle nostre vite che ci guida sempre verso la giusta via!



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018
Comunità "Villa Ascione" e
"L'Oasi"

INCONTRO GIORNO 12 APRILE: “LA FAMIGLIA IN UN’EPOCA DI TRANSIZIONE. LE RISPOSTE”

Giorno 12 aprile, dalle ore 09:00 alle ore 14:00, presso la Sala Conferenze dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, in Contrada Bagno, si è tenuto il convegno dal titolo “La famiglia in un’epoca di transizione. Le risposte”.

Il convegno si è articolato in due fasi. La prima parte dell’incontro ha visto gli interventi della Dott.ssa Mariella Ippolito, Assessore Regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro, del Sac. Dott. Vincenzo Sorce, Fondatore e Presidente dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” e del Dott. Umberto Nizzoli, psicologo, psicoterapeuta e Supervisore Scientifico dell’Associazione, ai quali si sono aggiunti gli interventi del Prefetto, Dott.ssa Maria Teresa Cucinotta, del Presidente della Corte d’Appello di Caltanissetta, la Dott.ssa Maria Grazia Vagliasindi e del Sindaco Giovanni Ruvolo che nei loro interventi hanno ribadito l’importanza della centralità e del ruolo della famiglia nella società odierna.

La seconda parte è stata dedicata a sei laboratori tematici ai quali i partecipanti si sono iscritti prima dell’inizio effettivo del convegno: 1) Il lavoro di rete per la famiglia diretto dal Dott. Carlo Campione, Assessore alle politiche sociali, del Comune di Caltanissetta; 2) I servizi per i minori e la famiglia diretto dal Dott. Pietro Andrea Cavaleri, psicologo e psicoterapeuta dell’Associazione; 3) Il ruolo della scuola in rapporto con la famiglia diretto dal Prof. Giovanni Bevilacqua, Preside del Centro Provinciale d’Istruzione degli Adulti (C.P.I.A.), di Caltanissetta; 4) La famiglia e i servizi sanitari diretto dalla Dott.ssa Marcella Santino, Direttore Sanitario ASP2 di Caltanissetta; 5) Prepararsi a essere famiglia,

l’informazione e la formazione per una procreazione responsabile diretto dalla Dott.ssa Giovanna Garofalo, responsabile Centro di genetica medica dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”; 6) La famiglia e la prevenzione delle dipendenze patologiche diretto dalla Dott.ssa Angela Sardo, direttrice della Comunità “Terra Promessa”- ACFR.

Un momento importante quello di giorno 12 tanto per l’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, quanto per la città di Caltanissetta, un incontro dove diverse realtà e figure professionali si sono trovate unite nel trattare un tema vasto e a tratti complesso come quello della famiglia, cercando e trovando insieme “le risposte” per rinforzare l’idea di famiglia intesa come centralità e fulcro della nostra società.

“Casa Famiglia Rosetta” che, come introdotto dal suo Presidente don Vincenzo Sorce, durante il corso dei suoi saluti al convegno, vede nella “Famiglia” e nella “Casa” due elementi cardine dell’operato dell’Associazione. Se la “Casa” è luogo di incontro, relazione e condivisione, la “Famiglia” è espressione fondamentale dell’umano, così l’Associazione negli anni è diventata casa di migliaia di persone, luogo di incontro dove si vive la vita.

Il tema della famiglia è oggi nevralgico e centrale, è importante creare rete e lavoro sinergico per ridare centralità al ruolo della famiglia come pilastro della società. Su questo tema è intervenuto il Prefetto, Dott.ssa Maria Teresa Cucinotta, che ha affrontato la problematica della “perdita di valori”. Nel successivo intervento, il Presidente della Corte d’Appello di Caltanissetta, la Dott.ssa Maria Grazia Vagliasindi, ha ribadito l’importanza di creare rete e di ottenere un supporto concreto da parte delle istituzioni, da parte di una “politica virtuosa”.

Dopo un breve momento in ricordo di due figure importanti per la nostra città, il Notaio Nino Italo Amico e il Professore Mangiavillano, la parola è passata al Sindaco Giovanni Ruvolo che ha ringraziato l’Associazione per il supporto dato alla Polizia Municipale grazie al corso di formazione avviato nel mese di febbraio e ha ringraziato l’Associazione per la sua presenza concreta e costante nella vita della città. L’Assessore Regionale al Lavoro, Famiglia e Politiche Sociali, Dott.ssa Mariella Ippolito ha sottolineato l’importanza della famiglia e la necessità di individuare i problemi che si pongono alla base della formazione e del-



la nascita di nuovi nuclei familiari. Le condizioni socio-economiche attuali sono sicuramente una criticità, ma è importante che sia tutta la società a farsi carico delle responsabilità e del problema. - Partendo proprio da Caltanissetta, è fondamentale mettere in pratica azioni concrete per creare cambiamento e sinergia. La famiglia rimane ancora il fulcro della nostra società. - dice l’Assessore, che dopo avere esposto i punti salienti del programma regionale si congeda promettendo di portare con sé, da questo incontro, input utili per trasformare le parole in fatti.

A conclusione della prima fase dell’incontro, è intervenuto il Prof. Umberto Nizzoli, Psicologo e Psicoterapeuta, Supervisore Scientifico dell’Associazione, che ha messo a disposizione degli uditori la sua conoscenza e la sua esperienza professionale, esponendo l’operato dell’Associazione sul tema della famiglia e relazionando sulle fragilità della stessa, soggetta a vulnerabilità esterne ed interne. La famiglia può diventare un focus di disturbi mentali, psicologici e fisici se all’interno della stessa ci sono delle fragilità. Se la famiglia è solida, di contro, riesce ad affrontare meglio quelli che sono i disagi e i “lupi” della modernità riferendosi ai costanti cambiamenti sociali. Per avere una famiglia positiva è importante che ci sia formazione e aiuto

alle famiglie in difficoltà e “Casa Famiglia Rosetta” nella sua storia si è sempre posta al servizio della famiglia. Interessanti gli esiti dei laboratori che hanno visto nel tema del “creare rete” un importante spunto di riflessione per dare una concreta risposta alla necessità di ridare valore e centralità alla famiglia.

GIACOMO D’AGOSTINI



CONVEGNO
LA FAMIGLIA IN UN'EPOCA DI TRANSIZIONE.
LE RISPOSTE

09:00 SALUTI DEL PRESIDENTE E DELLE AUTORITÀ
09:30 INTRODUZIONE
DON VINCENZO SORCE
FONDATORE E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

10:00 LA FRAGILITÀ E LE RISORSE DELLA FAMIGLIA
Il contributo dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta"
PROF. UMBERTO NIZZOLI
PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA, SUPERVISORE SCIENTIFICO ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

10:30 POLITICHE PER LA FAMIGLIA
DOTT.SSA MARIELLA IPPOLITO
ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO, POLITICHE SOCIALI E POLITICHE SOCIALI REGIONALI SICILIA

11:30 I SERVIZI PER I MINORI E LA FAMIGLIA
DOTT. PIETRO ANDREA CAVALERI, PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA, ACFR

IL RUOLO DELLA SCUOLA IN RAPPORTO CON LA FAMIGLIA
PROF. GIOVANNI BEVILACQUA
PRESIDE CENTRO PROVINCIALE ISTRUZIONE DEGLI ADULTI DI CALTANISSETTA (C.P.I.A.)

LA FAMIGLIA E I SERVIZI SANITARI
DOTT.SSA MARCELLA SANTINO, DIRETTORE SANITARIO ASP 2 - CALTANISSETTA

PREPARARSI A ESSERE FAMIGLIA. Professionalità e la Formazione per una governance responsabile
DOTT.SSA GIOVANNA GAROFALO, RESPONSABILE CENTRO DI GENETICA MEDICA, ACFR

LA FAMIGLIA E LA PREVENZIONE DELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE
DOTT.SSA ANGELA SARDO, DIRETTRICE COMUNITÀ "TERRA PROMESSA" - ACFR

13:00 CONCLUSIONI E SINTESI DEI LABORATORI
DOTT. PIETRO ANDREA CAVALERI

Givedì 12 Aprile 2018 Ore: 8:30 - 14:00

ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"
SALA CONFERENZE - VILLAGGIO S. MARIA DEI POVERI
C.DA BAGNO - CALTANISSETTA

APRILE È (SAREBBE) IL MESE DELLA SUA PREVENZIONE

Passo davanti alle locandine che “urlano” i titoli più potenti per attirare l'attenzione dei lettori; i casi di violenza sessuale o di abbandono di minori sono spesso lì a richiamare il pubblico. Cosa succede, le malefatte ai bambini continuano inarrestabili?

Aprile è il mese dedicato alla prevenzione dell'abuso all'infanzia. Un mese dedicato a un unico tema. Eppure non si sta facendo abbastanza. Praticamente in nessuna parte del mondo si è raggiunto il livello di civiltà che espelle dalle pratiche “educative” l'abuso ai piccoli. C'è molto da fare in termini di coscienza e di competenza.

Ma vediamo di cosa si parla quando si dice “abuso ai minori”.

Vediamolo partendo dai lavori di uno degli istituti di ricerca e scientifici più accreditati al mondo, il CDC Center for Disease Control di Atlanta, l'istituto medico cui ci si rifà normalmente quando si parla delle gravi epidemie che minacciano il mondo, la Tbc piuttosto che la SARS o la Zyka o Ebola.

Il maltrattamento sui minori include tutti i tipi di abuso e di negligenza su un minore fatto da parte di un genitore o di un'altra persona con un ruolo di custodia (un nonno o un prete o un insegnante) che si traduce in un danno o in una grave minaccia di danno al minore.

Sono quattro i tipici maltrattamenti sui minori:

- L'abuso fisico: cioè l'uso della forza fisica, come colpire, calciare, scuotere, bruciare;
- L'abuso sessuale, cioè l'induzione o la costrizione a compiere atti sessuali. Esso include comportamenti come l'accarezzare, il penetrare e l'esporre un bambino ad attività sessuali.
- L'abuso emotivo (psicologico) cioè comportamenti che danneggiano l'autostima o il benessere emotivo di un bambino. Esempi comuni sono il deridere, l'umiliare, il provocare vergogna, rifiuto, il minacciare pesantemente.
- La negligenza, cioè l'incapacità di soddisfare i bisogni fisici ed emotivi di base di un bambino; come l'alloggio, il cibo, il vestiario, l'istruzione o le cure mediche.

L'abuso attivo o l'incuria sono molto diffusi. I dati di ricerca stimano che almeno 1 bambino su 7 ha avuto esperienza di abuso o negligenza nell'ultimo anno. Un dato enorme.

Non tutti i bambini, tuttavia, sono esposti all'abuso e alla negligenza allo stesso modo.

I più piccoli più facilmente subiscono abusi fisici e abbandono anche con esiti mortali; i ragazzi tra i 14 e i 17 anni più facilmente sono esposti ad abusi sessuali o a trascuratezza, ma non mortali.

Etnia e reddito familiare sono fattori che possono influenzare l'esposizione del bambino all'abuso. Ad esempio in America i bambini che subiscono più aggressioni al loro equilibrio sono gli afro-americani. Ne subiscono quasi il doppio dei bambini bianchi. La povertà e l'emarginazione sono fattori negativi.

Tra gli strati più poveri della popolazione l'abuso e l'abbandono sono cinque volte maggiori di quelli dei bambini che vivono in famiglie con un reddito elevato.

La vera entità dell'abuso e dell'incuria sono assolutamente sottostimati. È un grande problema perché, si sa, i bambini di tutte le età meritano relazioni e ambienti sicuri, stabili e nutrienti. Solo così possono avere una piena salute e realizzare il loro potenziale di vita.

Se si imparasse ad essere attenti e la si smettesse di meravigliarsi dopo che i fatti sono diventati cronaca nera, si saprebbe dove guardare per anticipare l'accadimento dell'abuso; in altre parole i fattori di rischio sono noti.

Quando si combinano bisogni particolari del bambino come ritardi dello sviluppo o disabilità che chiedono un particolare aumento di carico per il caregiver e inadeguatezze di costui, come possono essere la malattia mentale, la tossicodipendenza o la grave povertà, il rischio di abuso diventa molto alto. Basterebbe stare più vicino a questi genitori e ridurre le difficoltà che si farebbe prevenzione dell'abuso. Ne beneficerebbero tutti, non solo quei bambini o quei adulti caregiver. Infatti le conseguenze sanitarie ed economiche dell'abuso dei minori sono gigantesche. Basta ricordare INSPIRE, il

grande studio dell'OMS, l'organizzazione mondiale della sanità, che assieme al CDC, ancora una volta, ha certificato che il maltrattamento dei minori è la più grande causa di malattia mentale e di disturbo del comportamento di cui soffrono le nostre popolazioni.

Adulte: perché gli effetti dell'abuso possono farsi sentire per anni, a volte per tutta la vita.

I bambini abusati infatti non possono solo subire lesioni fisiche, come rotture, tagli, lividi o ustioni, ma possono riportare problemi emotivi come stress e ansia che ne danneggiano lo sviluppo cognitivo o fisico con possibili danni al sistema nervoso, endocrino, circolatorio, muscolo-scheletrico, riproduttivo, respiratorio e al sistema immunitario. Prevenire l'abuso dei minori aiuta a prevenire altre forme di violenza che successivamente chi è stato abusato può mettere in atto.

Eppure l'abuso è prevenibile. Almeno in teoria. Comunque è riducibile. Costruire relazioni sicure, stabili e affettivamente nutrienti tra genitori, o tutori, e figli è la chiave d'oro per prevenire l'abuso e le sue pesanti conseguenze. Per questo quando leggo su una locandina il titolo sparato su un qualche abuso non posso non chiedermi: ma prima cosa han fatto quegli adulti lì? e i loro vicini?, e i loro insegnanti?, e gli amministratori dei loro comuni?, e, perché no?, i loro governi? Poveretti i figli di tanta trascuratezza!

PROF. UMBERTO NIZZOLI



CONOSCERE PER SENSIBILIZZARE - PATOLOGIE

AUTISMO: DAL 1985 AI NOSTRI GIORNI



Giorno 6 aprile siamo stati presenti, al mattino, a piazza Falcone e Borsellino e, la sera, al mercato “A strata a foglia” per celebrare e condividere l'XI giornata Mondiale dell'Autismo

con il territorio nisseno.

Il disturbo dello spettro dell'autismo si definisce, secondo i criteri del DSM 5, come deficit persistente nella comunicazione sociale e nell'interazione sociale in diversi contesti, non spiegabile attraverso un ritardo generalizzato dello sviluppo (componente sociale dei DSA), e presenza d'interessi ristretti e comportamenti ripetitivi (componente non sociale dei DSA).

L'insieme dei sintomi deve compromettere il funzionamento quotidiano.

Nel 1985 l'Associazione comincia ad occuparsi di Autismo con un progetto di inserimento di alcuni ragazzi al Centro Diurno sotto la supervisione

scientifico del Prof. Jean Lermينياux, già fondatore del Progetto Autismo “Petit Maison”, in Belgio.

Sin da allora, ed ancora oggi, l'Associazione segue le linee guida relative al DSA. Contribuisce alla produzione scientifica sull'argomento anche attraverso le sue pubblicazioni e all'organizzazione di Corsi ed eventi formativi offerti al proprio personale ed al territorio.

È stata avviata anche una collaborazione con l'Ospedale Pediatrico “Bambin Gesù” di Roma, volta sia alla formazione del proprio personale che al supporto ai pazienti in termini di approfondimenti diagnostici.

Oggi, le persone affette da disturbo dello spettro dell'autismo vengono accolte presso i nostri Centri di Caltanissetta, Mussomeli, Riesi e Mazzarino, attualmente sono seguiti ottantaquattro pazienti.

Il nostro trattamento riabilitativo è centrato sugli aspetti cognitivo, emozionale, comunicativo e rela-

zionale che costituiscono l'unità della persona e, dunque, attua un approccio globale. L'intervento riabilitativo psicomotorio e logopedico, in atto presso i nostri Centri, utilizza un modello evolutivo integrato con le diverse tecniche riabilitative proposte dalle linee guida.

Il paziente viene preso in carico dall'équipe multidisciplinare, costituita da medico specialista NPI, assistente sociale, psicologo, psicomotricista, logopedista, fisioterapista. L'équipe redige il Progetto Riabilitativo Individuale.

L'Associazione si prefigge di istituire un Centro diurno per minori e giovani adulti affetti da disturbo dello spettro autistico.

Già nel giugno del 2016 ha presentato la relativa istanza di accreditamento presso la Regione Siciliana ai sensi della vigente normativa.

DOTT.SSA BIANCA MARIA GIUNTA

“LA PRIMAVERA È VITA E LA VITA È PRIMAVERA”

“Siamo qui, perché...” ..è così che inizia la “Filosofia” delle Comunità di “Casa Famiglia Rosetta”, una sorta di poesia recitata tutte le mattine per dare il via alla giornata, quasi un concentrato di energia che ci spinge a nuove riflessioni e scelte, verso un cambiamento concreto, verso una vita nuova...Siamo qui perché ci crediamo, perché facciamo, perché vogliamo essere protagonisti della nostra storia e portatori di speranza. Chi scrive, è un ospite dell’Oasi, Comunità terapeutica di Borgo Ventimiglia a Caltagirone, che si prende cura delle dipendenze patologiche. Con mio grande piacere, ho ricevuto l’incarico di occuparmi di un evento di rilevanza sociale, quale la “Festa di Primavera”, quest’anno rivolta alla sensibilizzazione del territorio calatino.

“La primavera è vita e la vita è primavera”. Con queste parole, pronunciate da don Vincenzo Sorce, fondatore e anima dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, che da più di trenta anni si occupa in maniera attiva di varie forme di disagio e di tutte le dipendenze patologiche, voglio introdurre la Festa della Primavera edizione 2018; l’evento si è svolto a Caltagirone dall’08 al 13 aprile, organizzato dall’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, con il Patrocinio del comune di Caltagirone ed il sostegno della Diocesi calatina.

Doveroso citare la dott.ssa Lina Cannizzo, direttrice della Comunità terapeutica “L’Oasi, che col consueto spirito e senso di appartenenza che caratterizza gli operatori della nostra Associazione, in collaborazione con altri colleghi e con il prezioso supporto delle Volontarie del Servizio Civile e di alcuni di noi residenti, ha coordinato, in tutte le sue parti ed in ogni dettaglio, lo svolgimento dell’evento primaverile.

Informazione, formazione, sensibilizzazione... e, nella giornata conclusiva, un corteo ampiamente partecipato ed un significativo momento celebrativo, hanno composto la manifestazione.

Gli interventi iniziali, hanno visto ragazzi e operatori delle varie strutture terapeutiche, impegnati in un’opera di volantaggio nei mercati e nelle vie principali di Caltagirone e delle città limitrofe: Grammichele, Mazzarone, Acate, Vittoria, Comiso. Operatori specializzati, accompagnati dalle coraggiose testimonianze di alcuni ospiti delle Comunità “L’Oasi”, “La Ginestra” e “Terra Promessa”, hanno svolto un’attività di informazione ed educazione preventiva sulle dipendenze patologiche, nelle parrocchie e nelle scuole, indirizzata a tutti, ma in particolare ai giovani ed alle famiglie. Dopo tali azioni preparatorie ed i comunicati stampa divulgati dall’ACFR e dal comune di Caltagirone, l’iniziativa è stata resa pubblica il 09/04/2018, presso la sala “G. Arcoleo” del comune di Caltagirone, dove si è svolta la conferenza stampa di presentazione, alla presenza degli addetti ai lavori, delle principali testate giornalistiche e media locali e regionali, e con la partecipazione di volontari e sostenitori dell’Associazione e dell’evento stesso. Nuccio Merlini, giornalista e volontario graduato de L’Oasi, Tano Malannino, presidente nazionale di “Altragricoltura”, Aldo Gattuso, noto e brillante fotografo calatino che ha seguito con le sue foto l’intero evento, hanno reso lo spazio dell’annuncio ufficiale, meno formale e più aderente allo spirito di impegno vissuto concretamente nel quotidiano. Nel corso della conferenza stampa, si sono susseguiti i vari interventi ed interviste. Ha esordito il dott. Giacomo D’Agostini,

addetto stampa di “Casa Famiglia Rosetta, che ha presentato una panoramica dei servizi dell’Associazione, del loro delicato compito svolto con professionalità e passione nel territorio regionale, nazionale ed all’estero, dei risultati raggiunti in quasi quarant’anni di impegno in ambito sociale, in Sicilia come in altre regioni d’Italia, in Brasile e in Tanzania. Di seguito, l’intervento della dott.ssa Cannizzo, che ha dato informazioni dettagliate sullo svolgimento pratico della manifestazione e sul suo significato in ambito preventivo; sono state date anticipazioni sulla partecipazione di Associazioni e realtà attive in modo significativo nel territorio locale. In chiusura, l’Assessore alla Pubblica Istruzione e alle Politiche Giovanili, nonché dirigente scolastico, dott.ssa Concetta Mancuso, che ha parlato della coscienza istituzionale di dover collaborare con associazioni ed organizzazioni, quali “Casa Famiglia Rosetta”, specializzate



nel settore, in rete con i servizi territoriali (Ser.t), famiglie, parrocchie, aggregazioni culturali e ricreative, organismi del volontariato ed ogni agenzia educativa, al fine di ottenere una efficace e corretta prevenzione, in maniera particolare rivolta ai giovani.

Nel corso della settimana, particolarmente importanti sono stati gli **interventi di prevenzione attuati presso gli Istituti Scolastici, medi e superiori, dove operatori del settore supportati da alcuni ospiti delle Comunità terapeutiche, hanno interagito con studenti e insegnanti, al fine di mettere in rilievo le situazioni di rischio che potrebbero portare alle dipendenze patologiche.**

Molto positive sono state le reazioni degli studenti, che hanno seguito con interesse, ponendo domande concrete e coinvolgendosi anche a livello emotivo. Immediato è stato il riscontro, in quanto sono quasi subito pervenute richieste di informazioni e di aiuto, sia dalle scuole che dalle parrocchie.

Nella mattinata di Mercoledì 11 aprile, alla presenza dell’Assessore Mancuso, di genitori, insegnanti ed operatori socio-sanitari, si è tenuta una **CONFERENZA DI SERVIZI** presso la Sala “Milazzo” del comune di Caltagirone, dal tema: “Dipendenze patologiche e azioni di prevenzione nel territorio calatino”. Sono intervenuti, sotto la sapiente regia del moderatore prof. dott. Umberto Nizzoli (psicologo clinico, psicoterapeuta e formatore, supervisore scientifico ACFR): il dott. Luigi Pulvirenti (medico, responsabile Sert Caltagirone), con il tema: “Dipendenze patologiche e problematiche attuali del calatino”; il dott. Giuseppe Mustile (medico, direttore struttura complessa ASP 7 Ragusa), con il tema: “Il fenomeno delle dipendenze nella complessità del territorio vittoriese”; il dott. Raffaele Barone (medico, direttore MDSM Caltagirone – Palagonia), con il tema:

“Comorbilità psichiatrica e dipendenze patologiche, approccio integrato in ottica di salute mentale di comunità”; la dott. Lina Cannizzo, con il tema:

“L’Oasi: un servizio per il territorio tra riabilitazione e prevenzione”. Padre Sorce, nel saluto di benvenuto agli intervenuti ed alle autorità presenti, cita Don Luigi Sturzo, che professava una chiesa “rivolta in avanti”, una chiesa che si deve quindi adeguare alle sempre nuove problematiche umane, tra cui quelle relative alle dipendenze patologiche, in una società sempre più tecnologica, complessa e globalizzata. Il Vescovo di Caltagirone, mons. Calogero Peri, anticipando i vari interventi, richiama la figura di G. Paolo II, che collocava sempre l’uomo al centro di tutto. Quindi, è proprio dall’uomo che devono partire tutte le risposte e le possibili soluzioni. Tutti gli interventi hanno esposto chiaramente le criticità legate al problema delle dipendenze e dei servizi: mancanza di personale e scarso ricambio nei Sert, l’assenza di risposte adeguate e concrete da parte della regione Sicilia, insufficiente comunicazione tra i servizi,

mancanza di strutture specializzate nelle doppie patologie, sottovalutazione e disinformazione rispetto ai cannabinoidi, sondaggi scolastici che evidenziano alte percentuali di uso di bevande alcoliche tra i giovani, società impreparata ai continui cambiamenti tecnologici, poco sviluppo e grandi e nuove povertà. Non a caso, si è parlato anche della “solitudine” degli operatori del settore, soprattutto in ambito pubblico, mentre un nodo centrale è stato rappresentato dalla discussione sulle “doppie diagnosi”. Se da un lato è emersa la necessità di avere un maggior numero di strutture residenziali, ed in particolare quelle per persone con “più diagnosi”, dall’altro è stato affermato esplicitamente che l’idea di “doppia diagnosi” è stata inventata quasi a consolidare la settorialità dei servizi, un orientamento ormai

superato e obsoleto rispetto ai veri bisogni della persona e ad un’ottica di intervento integrato. Fortemente ridimensionato, quindi, il concetto di “doppia diagnosi”, viene più propriamente sostituito da quello di “comorbilità”, più consono alla realtà del disagio complesso che caratterizza non solo il paziente psichiatrico, ma anche il dipendente in quanto tale. Da ciò deriva un’idea di Comunità pluriaccogliente, strutturata ma versatile e rispondente alle varie condizioni di disagio.

Tante le problematiche da risolvere, così come le preoccupazioni che desta la quasi totale assenza delle istituzioni, di fronte a un problema che rischia di passare in secondo piano nonostante le ben note caratteristiche e conseguenze del fenomeno. Alla fine unico è stato il clima che si è creato tra gli operatori presenti: la Comunità, in teoria, potrebbe rappresentare il fallimento o il simbolo di una prevenzione mancata, ma di fatto è il contesto in cui si realizza un cambiamento di vita reale; è questo ciò che sperimenta chi ci lavora, osservando giorno dopo giorno i progressi di chi rinasce alla vita. Proprio da questa intesa bisogna ripartire per creare nuove alleanze e sinergie, necessarie per affrontare le infinite difficoltà, interpellando le istituzioni tuttora assenti e rinnovando la scelta etica e di passione nel contrastare tutte le dipendenze patologiche.

La serata di Giovedì 12, ha visto i validi e tenaci volontari del programma “L’Oasi” presso la Comunità di Borgo Ventimiglia, con testimonianze e momenti di animazione e condivisione.

La mattina del 13 aprile, la Festa della Primavera volge al termine con un corteo che dalla chiesa di S. Anna, si snoda per il centro di Caltagirone, fino a raggiungere la suggestiva scalinata di “S. Maria del Monte”, dove i numerosi partecipanti sostano per lanciare ancora un caloroso grido alla speranza ed alla vita. Oltre alla stampa e alle tv locali, significativa la presenza di studenti e insegnanti, di associazioni socio-culturali, di volontari e delle delegazioni comunali di Caltagirone, Grammichele, Acate. Tutti insieme, a proclamare all’unisono “Mettili ali alla solidarietà...Vieni anche tu...Tu vali più delle droghe!” A conclusione del corteo, l’evento si chiude presso la “Sala Karol” di Caltagirone. Qui abbiamo assistito ad uno spettacolo messo in scena dalle Comunità terapeutiche di “Casa Famiglia Rosetta”, con l’Inno di



“Terra Promessa” e la Filosofia, musicata e cantata dalle ragazze de “La Ginestra”...e poi l’Inno de “L’Oasi” rappresentato con emozione per la prima volta, un ispirato testo scritto da P. Vincenzo Sorce e musicato dall’operatore Andrea Falduzzi. Lo spettacolo è stato impreziosito da presenze tra le più significative che attualmente operano nel territorio calatino. Intensa la testimonianza delle coraggiose suore del Cuore Immacolato che si occupano del recupero sulla strada delle donne vittime della prostituzione e della tratta, rischiando la propria vita. Toccanti le parole di Serena, presidente della neo



Associazione “Io non corro”, che con la lettura di una lettera, ha dato voce al fratello gemello morto sei mesi prima in un tragico incidente stradale causato

dall’abuso di alcol. La coinvolgente e gioiosa performance del gruppo cantorum del CARA di Mineo, che ha presentato un canto popolare africano.

Significativi gli interventi di Padre Sorce, del Vescovo Peri e dell’Assessore alla pubblica istruzione di Caltagirone dott. Mancuso, che hanno ancora una volta sottolineato l’importanza del tema della manifestazione nella nostra società. La commovente cerimonia delle “Graduazioni”, con cui l’ACFR ha voluto dare un importante riconoscimento al Vescovo, alla dott. Mancuso, al dott. Pulvirenti ed alla volontaria Oasi Marinella Battaglia Consiglio, ha raggiunto l’apice di una settimana intensa e produttiva, fino al suo ultimo momento di sentita preghiera e spiritualità, condotto dal Vescovo e da Giuseppe Tavolacci.

“E’ stato tutto semplicemente straordinario”, queste le parole della nostra responsabile, dott. Lina Cannizzo, che ha saputo coinvolgere e coinvolgerci...“Oggi avevo un piccolo sogno – ha continuato – rendere ancora più bella la scalinata di Caltagirone con la nostra voce e la



nostra presenza, e questo sogno si è avverato”.

Nella sala Karol si respirava la voglia di riscatto di persone che non si sono date per vinte e che hanno iniziato un percorso di rinascita fisica e spirituale.

Voglio concludere ancora con le parole di Don Vincenzo Sorce: “l’amore genera amore”.

Il 13 febbraio del 2018 varcavo il cancello dell’Oasi con un bagaglio di sofferenza e disillusione. Adesso, dopo soli due mesi, le mie valigie sono piene di speranza. Non sono più una comparsa, ma inizio ad essere il protagonista della mia vita.

**NINO LA MONICA
COMUNITÀ TERAPEUTICA “L’OASI”**

DON MILANI NELLE SCUOLE PER LA FESTA DELLA PRIMAVERA

LA GINESTRA PRESENTA DON MILANI

Festa di Primavera : La Comunità Terapeutica “ La Ginestra” porta Don Milani dentro le mura dell’ I.S. Liceo Classico e Linguistico “Secusio” di Caltagirone

In occasione della “ Festa di Primavera”, organizzata dall’Associazione “Casa Famiglia Rosetta “ ONLUS che da anni opera nel territorio regionale, nazionale e internazionale nell’ambito del disagio sociale, quest’anno è stata scelta la città di Caltagirone allo scopo di sensibilizzare il territorio con azioni di prevenzione rispetto la problematica delle Dipendenze Patologiche, rivolte principalmente agli adolescenti e ai giovani.

Grazie al sostegno e al patrocinio del Comune di Caltagirone e dell’Assessore delle Politiche scolastiche, Formazione professionale, Politiche del Welfare (Servizi sociali), Politiche attive del lavoro (precaricato) ,Personale, Politiche giovanili, Contratti in essere e servizi esternalizzati (revisione e rinegoziazione) e Dirigente Scolastico: Mancuso Concetta detta “Sabrina”, sono stati program-



mati ed effettuati interventi di prevenzione negli Istituti scolastici.

Martedì 10 Aprile 2018 una rappresentanza dell’equipe della comunità terapeutica per donne

“La Ginestra”, nella persona della responsabile, dott.ssa Adele Emanuela Cutaia, e dell’Assistente Sociale, dott.ssa Angela Di Grazio, accompagnate da una donna ospite in trattamento , hanno presentato il volume “ Don Milani. La Nuova Santità che muove il mondo” a cura di don Vincenzo Sorce, presidente e fondatore dell’ACFR presso I.S. Liceo Classico e Linguistico “Secusio” di Caltagirone.

A quasi cinquant’anni dalla sua scomparsa Don Lorenzo Milani con suo pensiero pedagogico e la scuola di Barbiana sono ancora indiscutibilmente attuali; il suo spirito e l’impresa da lui realizzata possono ancora animare ed essere d’esempio per gli educatori.

Il testo “**Don Milani. La Nuova Santità che muove il mondo**” ha permesso di dare spunti di riflessione a studenti e docenti sulle concrete opportunità per la realizzazione di una scuola inclusiva e attenta ai bisogni dei ragazzi; offre l’occasione di ritornare su una figura umana estremamente interessante che necessita ancora oggi di maggiori studi e approfondimenti. Non pretendendo di “interpretare” don Milani, si vuole ricavare un

metodo e delle tecniche d’insegnamento riproducibili dopo di lui calati nel contesto attuale attento alla crisi educativa e valoriale. La sua era una scuola aperta, dove il rapporto e la relazione con l’altro erano fulcro obiettivo dell’azione educativa. “La ricchezza degli uomini sta nella loro capacità di comunicare”, dotare a ogni uomo di questa capacità, vuol dire realizzarlo nella sua più intima potenzialità, nella relazione con gli altri, nell’esserci. Privarlo della parola vuol dire privarlo della sua umanità. La figura di don Milani per alcuni giovani è uno sconosciuto, rilegato negli archivi storici o nei meandri dei ricordi di alcuni docenti che lo hanno avuto come fonte di ispirazione nella scelta del loro mandato di insegnanti/educatori delle nuove generazioni.

L’incontro con alcune delle classi del pocanzi citato istituto ha permesso di far conoscere la figura di questo grande sacerdote, educatore e promotore di allievi cittadini sovrani. «...perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l’espressione altrui, che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli». L’essenza del nostro intervento con i giovani studenti: scientia potentia est (sapere è potere).

**ADELE EMANUELA CUTAIA
ANGELA DI GRAZIO**

PORTATORI DI SPERANZA - INTERVISTA A SUOR MARTA

SULLA STRADA DI SAN FRANCESCO

Suor Marta, Sorella Minore del Cuore Immacolato. Ci racconti un po' la sua storia

Noi siamo qui in Diocesi da due anni ormai. Riprendiamo la regola di San Francesco, per cui il nostro carisma è l’attenzione per gli ultimi, per tutte le persone che vengono normalmente emarginate dalla società. Anche noi, come San Francesco che si occupava dei lebbrosi, nella nostra società, con i nostri tempi cerchiamo un po’ i “lebbrosi”, quelli esclusi, non considerati attenzionando diversi tipi di categorie sociali che spesso vengono trascurate, in primo luogo i poveri, che sono presenti anche qui a Caltagirone, ma poi abbiamo anche iniziato questo Apostolato al Centro CARA di Mineo in cui non ci occupiamo soltanto della comunità cristiana, ma di tutti gli ospiti all’interno del campo, musulmani e altre realtà.

Un apostolato multietnico

Sì, da parte loro c’è anche una grande apertura nei nostri confronti, un grande rispetto. Una cosa molto bella e che spesso al di fuori non si capisce, è che comunque alla fine quando parliamo, anche i musulmani ci abbracciano e ci dicono: “è un solo Dio”. Hanno un grande rispetto di noi che siamo religiose. Certe volte ci lasciamo prendere da tutti i luoghi comuni, dal concetto di “estremista”, ma alla fine non possiamo considerarli tutti tali. Loro fundamentalmente hanno un grande bisogno perché comunque il viaggio affrontato per venire

qui è stata un’esperienza terribile.

Noi prepariamo anche ragazzi e adulti che si stanno preparando a ricevere il Battesimo, e accennando ai Miracoli, un ragazzo ci ha detto “Io ai Miracoli ci credo perché li ho visti con i miei occhi” Ci ha infatti raccontato la sua esperienza. Il barcone sul quale si trovava stava per naufragare a causa di una tempesta e ognuno di loro si è messo a pregare il proprio Dio. Subito dopo è arrivata una nave di salvataggio che li ha portati qui.

Oggi è la Festa della Primavera organizzata dall’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” che condivide con il vostro operato la vicinanza ai più bisognosi...

Ho un’amica a Caltanissetta e conoscevo “Casa Famiglia Rosetta”. Credo che sia un’associazione davvero molto bella. Noi siamo religiose per cui è un po’ scontato che ci occupiamo di chi ha bisogno, mi commuove molto invece vedere come tanti volontari, disposti a donare il proprio tempo per amore dell’altro, siano presenti all’interno della vostra realtà.

Tra le varie situazioni di disagio vi occupate delle ragazze che sono su strada...

L’esigenza di andare al Cara è nata anche dalla necessità di voler prevenire questa situazione. Le ragazze che si trovano sulla Catania-Gela si sono trovate in un centro di accoglienza per cui avere avuto la possibilità di incontrarle prima che vengano adescate con false promesse per noi è stato importante. Noi abbiamo iniziato ad an-

dare direttamente lì, sulla strada, per avere l’opportunità di avvicinarci a queste ragazze. C’è molta indifferenza nei loro confronti e spesso vengono oltraggiate come se

questa fosse una loro scelta, ma in realtà sono fundamentalmente delle “schiave”. Loro in generale hanno un grande pudore: la domenica vanno in Chiesa, ci chiedono di pregare, e noi preghiamo sempre con loro che hanno, nei nostri riguardi, un grande rispetto, c’è chi si copre il capo, chi si abbassa i vestiti e ci vogliono bene. Quando non riusciamo ad andare loro si preoccupano, ci chiamano “Sister, dove siete?! Come state?!”.

Un giorno hanno benedetto e ringraziato una volontaria che ci ha accompagnato da loro.

Anche se concretamente non riusciamo ad offrirgli lavoro, agiamo nel nostro piccolo. Per loro questi momenti sono importanti. Non vengono, uso di proposito questo termine, “utilizzate” come oggetti ma viste come persone. Per noi è scontato, ma per loro no.



GIACOMO D’AGOSTINI

GOCCE DI INFORMAZIONE

VOCI DALLA TANZANIA

Cassa Family Rosetta
P.O.Box 5012
Tanga
28.03.2018

Father Vincenzo Sorce
Habari Babu Vincenzo Sorce medumai ni yangu nyote ni wazima. Sisi hukus ni wote ni wazima.
Dhumuni kubwa la barua hii ni kwasi takia heri ya Pasaka pamoja na kuuu kukuu kwa kuwasa kutusaidia kwa kiasi kikubwa mpaka hapa tulipofika leo hii ba da maendeleo kwaidio.
Tunawataka wote maisha memo na heri Dunia katika kazi senu pia
Wasalimu wote wazima Italy na Brazil. Kwa ninaowakumbuka ni Mary, Chiara, Francesco, Brother Vincenzo, Father Peter, Father Nino, Father Diago, Colombo Mama Alda,
Wenyu Rafiki
Angela.

Thank you for supporting us

Pasaka njema Babu Pamoja na Wote Xawapenda Sana Zaidi ya Sana.

From Angela.
Thank you for Supporting us all Casa Rosetta and President of Casa Rosetta Grand Father Vincenzo Sorce In Italy and Brazil

Enjoy For Father All member.
Oh!

Jesus we Love Those Member and Me So much For all Members.

And God bless you Grand Father, Vincenzo Sorce and all members.

Simile Love

Thank You for Supporting us



Pasaka njema Pamoja na Wote
Writen LUCY
I love you
VICENZO

I LOVE Father JABRIMA My name is Sabino Juma I miss you father VINCENTO
I miss you
I LOVE



THANK YOU FOR Supporting us

Thank YOU FOR Supporting us



Da diversi anni, ormai, i Servizi dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta ONLUS hanno varcato i confini dell'Italia e dell'Europa raggiungendo anche l'America Latina e l'Africa. Le nostre strutture offrono accoglienza, riabilitazione, reinserimento sociale ad adulti e bambini con disabilità, con problemi di tossicodipendenza, sieropositivi o in aids, a persone in condizione di disagio sociale. Puoi contribuire anche tu a sostenere le nostre attività con un gesto semplice e significativo!

Aiutarci non ti costa nulla!

In sede di compilazione della dichiarazione dei redditi (mod. 730, Cud o Unico) puoi scegliere di devolvere il 5 per mille alla nostra Associazione

- ✓ indicando il Codice Fiscale **92001170858**
- ✓ firmando alla voce "associazioni di volontariato e delle organizzazioni non lucrative"

